



F. X. Messerschmidt, *Uomo che sbadiglia, piombo*, 1775 ca., Museo di Belle Arti Budapest.

QUANDO L'ARTE DIVENTA TERAPIA

Il curioso caso di Franz Xaver Messerschmidt

Cosa succede quando nella testa di un artista famoso e destinato a una carriera di successo fanno capolino i primi demoni della follia? A cosa pensa quell'artista per cercare di concentrarsi sul lavoro iniziato, mentre la testa segue sentieri che portano troppo lontano? Che in arte ci sia una componente di irrazionalità è innegabile, ma mentre la "vena di follia" diventa un valore aggiunto e quasi scontato nelle produzioni moderne e contemporanee, la situazione è più complicata quando si ha a che fare con artisti legati a grandi committenti del passato. È il caso curioso ed emblematico di Franz Xaver Messerschmidt, tedesco, classe 1736. Formatosi come scultore tra Monaco di Baviera e l'Accademia di Belle Arti di Vienna, emerge quasi subito per il suo particolare talento, al punto da ricevere, giovanissimo, l'incarico per la realizzazione dei busti di Maria Teresa d'Austria e del marito Francesco I, esposti all'Arsenale. Seguono i ritratti di numerosi aristocratici e intellettuali viennesi, tutti caratterizzati da una sobria eleganza neoclassica, in posa frontale, e privi di ogni eccesso decorativo. Visita Londra, Parigi e, soprattutto, Roma, e questi viaggi di istruzione gli valgono la cattedra all'Accademia di Belle Arti di Vienna. Insomma, una carriera esemplare costellata di successi. Ma qualcosa si spezza e nel 1774 l'incarico di profes-

sore viene revocato; nella motivazione scritta si fa riferimento ai tre anni precedenti caratterizzati da "confusione mentale, che sebbene adesso sia attenuata permettendogli di lavorare come prima, pur si manifesta di quando in quando in immaginazioni non del tutto normali".

Gli viene offerta una pensione, ma lui, offeso, rifiuta e si ritira nell'odierna Bratislava, dove vive quasi da eremita e continua a scolpire, ma soggetti del tutto diversi. Ha origine qui la serie delle 69 (oggi ne restano 38) "teste di carattere". Si tratta di teste scolpite e fuse quasi tutte in piombo, in cui si mostrano smorfie più o meno grottesche, a volte ridicole... inimmaginabili per il rigore neoclassico!

Il modello è uno soltanto, il nostro Messerschmidt. Sosteneva che uno spirito demoniaco, geloso della sua perfezione nel rendere le proporzioni scultoree, lo tormentasse con vere angosce fisiche. L'artista aveva trovato proprio nell'arte un rimedio valido per sconfiggere il demone: si avvicinava allo specchio, si dava un pizzico fortissimo nel costato e ritraeva la smorfia che ne seguiva.

E mentre ancora oggi si discute su quale patologia affliggesse Messerschmidt, schizofrenia o disturbi paranoici, a noi resta la certezza che oggi, come 300 anni fa, l'arte resta un potente strumento di cura.

CURIOSITÀ

"L'uomo che ride", "Lo sbadiglio", "L'uomo che piange come un bambino" o "L'uomo di cattivo umore" sono alcuni dei titoli con cui oggi identifichiamo le opere di Messerschmidt, ma è bene ricordare che sono titoli fasulli e dati a posteriori. L'artista in quelle teste vedeva solo se stesso e la proiezione del suo malessere, senza etichette.